

100 **STORIE** IN 100 **PAROLE**



 **NICOLETTIHOME®**

100 **STORIE** IN 100 **PAROLE**

#Storiedadivano  
zerO21

*Scrivere per me è un grande privilegio.  
Posso rivedere le mie scene più belle,  
chiedere scusa, dare un bacio come si deve,  
poter dire finalmente le parole  
che non ho mai detto.  
Scrivere è vivere una seconda vita,  
che resterà per sempre.*

**Luca Bianchini**

Scrittore e Ambassador di Storie da Divano 2021

*Illustrazioni  
Lorenzo Nicoletti*

*L'uomo è un animale narrativo.  
La nostra essenza è fatta di parole.  
Di storie. Di racconti. Lunghi o corti, dolorosi  
o felici, delicati o esplosivi: il nostro DNA  
immaginifico è un multiverso in costante evoluzione  
che si nutre di pulviscolo cosmico emozionale.  
Le storie da divano sono uno di questi mondi  
che abbiamo creato tutti insieme e che,  
da oggi, è diventata una piccola realtà  
in cui accoccolarsi per un secondo o per l'eternità.*

**Simone Tempia**

Scrittore e Ambassador di Storie da Divano 2021

## PREFAZIONE

Nel 2021, Nicoletti Home, brand internazionale nel settore del mobile imbottito di qualità, ha voluto dar voce alle persone e ascoltare le loro “storie da divano”: aneddoti e racconti positivi di massimo 100 parole, che si confiderebbero a un amico o un familiare mentre si è comodamente seduti sul proprio divano.

L’iniziativa, interamente digitale, ha raccolto più di 2.000 storie.

100 di queste sono raccolte in questo libro, originale e autentico, per strappare dei sorrisi e magari qualche lacrima (pur sempre di gioia).



Ti chiedi cosa siano quei granelli sul muro? Zucchero, è zucchero. Mio nonno, nonostante fosse un pasticcione, ogni giorno portava il caffè alla nonna sul vassoio “buono”, quello d’argento. Lei lo aspettava seduta sul divano con un’espressione da bambina, come la margherita aspetta la primavera, il campo la pioggia, l’orecchio il canto. Una volta il nonno è scivolato. Eroico, non ha mollato il vassoio, ma il caffè e lo zucchero sono volati dappertutto. La nonna non smetteva di ridere. Ecco, quello zucchero è la traccia della sua risata. Certi amori lasciano impronte indelebili di dolcezza.

**Francesca M. da Ravenna**

*Vincitrice dell’iniziativa speciale Storie da Divano 2021*

**La teleferica.** Il legname, una volta, veniva portato giù a valle dalle teleferiche e i bambini di questo piccolo borgo andavano sul posto, a debita distanza, a guardare come veniva giù la legna. Come un cinema all'aperto, si sedevano in un angolino e guardavano in alto e urlavano all'unisono ogni volta che un fascio non legato bene cascava nel dirupo ma, anche quando arrivavano a destinazione sbattendo contro una palizzata facendo un rumore infernale, le loro grida gioiose e le loro "ola festose" superavano il frastuono dei fasci di legna. Ecco erano nati i primi videogame della storia.

*Rossella D. da Cava de' Tirreni (Salerno)*

Prima festa al liceo, anno 1995. Per l'occasione la Frency mi presta i suoi sandali bianchi con zeppa numero 39, io porto due numeri in meno ma mi ingegno. Mentre aspetto le amiche mi raggiunge l'inavvicinabile figo della scuola. Non posso credere che stia succedendo davvero. Con un sorriso intrigante alla Sean Connery si rivolge a me chiedendo: "Ma quelle scarpe sono della tua misura?!?". Mando giù uno shottino e, con la disinvoltura del mago Silvan, tiro via i veli di carta igienica usati per indossare quei trampoli infernali. Ecco il grottesco inizio di un'amicizia sincera!

*Paola B. da San Benigno Canavese (Torino)*

**Vita da mamma.** Ho una borsa multitasche di quelle con mille scomparti, tasche, cerniere, credo anche portali dimensionali, insomma, tipo che Mary Poppins levati proprio. Utile quando i tuoi figli ti rifilano di tutto, dal lecca-lecca ciucciato a metà fino al calzino bagnato al lago. Ma un giorno il piccolo mi dà un pomodorino: bello, lucido, succulento. Guai a mangiarlo subito! Via, fagocitato dal magico taschino. E un bel giorno, ingenua, mentre cerco la monetina per il parcheggio, infilo la mano e... voilà. Passata di pomodoro. Passata da almeno quindici giorni. Magic moments.

*Sara C. da Monvalle (Varese)*

Seduti accanto sul divano, io 78 anni... lui 81 con problemi di memoria. Mi dice: “Come sei bella!”... Come dico io: “...Una volta forse!”. “No no, adesso, me ne intendo di donne io...”. Mi viene da ridere... Sono ancora spettinata, appena alzata, tutta “nature”... Insomma, non mi posso guardare allo specchio... Ma insiste: “Sei bella”... Erano anni che non mi diceva ciò che pensava. Dopo 57 anni di matrimonio, non c’era bisogno di parole tra noi. Ma oggi, vicini più che mai, mi dice ancora: “Le mie mani ti fanno bella” e mi accarezza il viso.

*Liliana B. da Carpineti (Reggio Emilia)*

È una domenica pomeriggio, mio padre sta passando a prendermi per portarmi alla stazione. Scendo sotto casa con il mio trolley, intravedo la sua “macchina da combattimento”, la panda 4x4 del 1995. L'auto si ferma a distanza di una decina di metri da me. Tutto impettito mi dirigo verso la vettura, apro il bagagliaio, infilo dentro il mio trolley, chiudo e salgo in auto. Senza minimamente guardarlo in faccia accenno un: “Andiamo vecchio mio”. Pochi istanti per rendermi conto che non è la macchina di mio padre. Attonito, rido. Guardo fuori dal finestrino... mio padre è a 20 metri.

*Cristian B. da Canelli (Asti)*

Viky aveva 7 anni quando arrivò a casa nostra per la prima volta. Occhi azzurri e trecchine bionde, una borsa di carta con poche cose come tutti i bimbi di Chernobyl. Non parlavamo russo, ma a 29 anni avevo già due bimbi grandicelli che le avevano preparato i palloncini sul letto. Viky trascorse con noi 4 estati meravigliose poi la perdemmo. Dopo quasi 10 anni, una splendida modella ci ha chiesto l'amicizia su Facebook. Il suo primo post era un collage delle lettere che le avevamo spedito per i suoi compleanni. Era Viky che ci aveva ritrovato.

*Silvia D. da Orsago (Treviso)*

Estate, si parla di vacanze, Sardegna, Sicilia... partenze intelligenti, bonus vacanze... il mio bonus vacanze fino a 18 anni era andare nella casa in montagna, comprata dai miei grazie ad un annuncio letto su Intimità; a 60 km da casa, partendo alle 6 del mattino per evitare il traffico, in 5 su una Renault9 con portapacchi e spesa già fatta per risparmiare. Ah, c'era pure il cane, e siccome mal digeriva la macchina, io dovevo stare accucciato nello spazio dietro il freno a mano, perché lui doveva dormire steso, e si arrabbiava pure se lo spostavi. Che mestizia!

*Stefano S. da Rimini*

**Mio nonno.** Me ne stavo rannicchiata sul divano in posizione fetale, nell'attesa che quel terribile mal di pancia cessasse. La mamma, dopo avermi rimboccato il caldo plaid scozzese, s'era messa a farmi quattro coccole per lenire le mie sofferenze. La nonna, vassoio alla mano, aveva chiesto di fare spazio sul tavolino in modo da poter appoggiare la tazza di latte e il piattino di biscotti zenzero e cannella, preparati giusto per me. "Quante attenzioni!" aveva esclamato il nonno che, per nulla impensierito, aveva sdrammatizzato: "Meglio storti sul divano che nella bara lisci e distesi!". Quanta saggezza!

*Lucia B. da Milano*

Stamattina in spiaggia ho sfilato il copricostume dalla testa con studiata lentezza, suscitando gli sguardi ammiccanti di mio marito... Chi glielo dice che non volevo essere sexy? Era solo l'artrosi alle spalle che oggi è peggio del solito!

*Raffaella V. da Marnate (Varese)*

Quando ero una giovane psicologa lavoravo in un centro di salute mentale. Un giorno, mentre partecipavo ad un corso, durante una pausa insieme ai pazienti, mi spaparanzai al sole fumando e sorseggiando caffè. Ad un certo punto notai che la guardia giurata ci guardava insistentemente e solo quando si avvicinò lo riconobbi. Era un mio amico che non frequentavo da tempo. Ci riconoscemmo e con aria amareggiata mi chiese: "Perché sei qui?". Io capii l'equivoco e risposi: "Sono la dottoressa!". Allora lui ancora perplesso, ma come chi non ti vuole contraddire rispose: "Certo, certo!".

*Concetta C. da Napoli*



Fu solo quando venne liberato dal tappeto che lo copriva che il divano del salotto si rivelò come un magnifico Chesterfield. Pensai: “Peccato che il pezzo dovesse lasciare quella casa di Blevio per un’asta”. Mentre riassetto i cuscini del mobile, scoprii una lettera nascosta che ne riportava la storia. Il divano era stato spedito alla moglie di un industriale che si tratteneva a lungo oltremarica, per lavoro, e che aveva tenuto per sé un pezzo gemello. I due sedevano la sera, su quei mobili identici, ad occhi chiusi, immaginandosi reciprocamente accanto, ad un palmo di distanza.

*Victor R. da Milano*

Nonna Caterina si lamentava continuamente: “Vecchio barboglio. Dopo cinquant’anni non lo sopporto davvero più.” Vero è che nonno Ettore protestava su qualunque cosa, da mattina a sera. Lo fece anche quel martedì. Nonna, quel giorno, era risoluta: “Stamattina il latte era freddo, ieri troppo bollente. Preparo il bagno e vuole fare la doccia. Non gli va mai bene niente. Ora esco, cerco un avvocato e divorzio.” Nonno entrò nell’istante in cui lei usciva. Aveva un mazzo di fiori in mano. “Buon anniversario, amore mio. Mi sopporti da cinquant’anni e io ti amo.” La nonna, baciandolo, cambiò idea.

*Chiara S. da Novara*

Era estate quando lo conobbi, se ne stava sempre in disparte, seduto sulla solita poltrona a leggere l’ennesimo romanzo Fantasy nella mia piccola biblioteca di periferia. Non so cosa mi abbia spinto a parlargli, forse il fatto che sembrasse cupo tanto quanto me; ci scoprimmo a vicenda, leggendoci i capitoli delle nostre vite per scriverne di nuovi, nonostante il tempo non fosse dalla nostra parte. In quelle poche settimane gli regalai una vita di emozioni che sognava tra le pagine dei libri, prima che svanisse come le foglie nel vento d’autunno, lasciandomi addosso quei suoi sorrisi strambi.

*Maria Carmela C. da Acri (Cosenza)*

Siamo nel 2014, organizzo un fine settimana a Bologna per vedere il quadro “La ragazza con l’orecchino di perla”. Dalla scuola di mio figlio arriva la comunicazione: nello stesso fine settimana lo dobbiamo accompagnare a Nizza, deve imbarcarsi su un veliero. Mi attivo per disdire la gita a Bologna, mio figlio seduto sul divano esordisce con: “Mi spiace mamma non puoi andare a vedere la ragazza con l’occhio di vetro”. Sono passati anni, però questa è rimasta la frase più famosa della nostra famiglia.

*Caterina B. da Arenzano (Genova)*

A proposito di liceo, ti ho mai raccontato della mia miglior performance? Sai, sono sempre stato un tipo un po’ alternativo, che ama mettersi in mostra. Avevo i capelli lunghi e sulle scarpe, con un Uniposca, avevo scritto “666”. Un giorno la prof. di lettere mi chiamò per un’interrogazione; io, rigorosamente impreparato, mi presentai lì tronfio, sciogliendomi i capelli, alzai la mano con il segno solito di R. J. Dio e urlai: “Il rock vive!”, per poi fare un headbanging mal ponderato che terminò con una fragorosa e frastornante testata sulla cattedra, acclamata dalle risa della classe.

*Antonella M. da Cinisi (Palermo)*

Un sabato di novembre sul divano. “Domani partiamo per la Sicilia, è così tanto che volevo andarci! Facciamo un attimo il punto della situazione. L’aereo atterrerà per le 9 del mattino a Catania. Prendiamo l’auto e arriviamo al B&B appena dopo Enna. L’ultimo giorno a che ora dobbiamo restituire l’auto? Così vediamo di incastrare anche una visitina all’Etna!” Silenzio. “Ehi, a che ora dobbiamo ridare l’auto?”. “Non l’ho prenotata, me ne sono scordato...”. “Cosa?!”. Sito prenotazione auto: disponibilità esaurita. “Proviamo coi mezzi pubblici!”. Google Maps: 26 ore. “Dopo questo io ti lascio”.

*Ylenia B. da Jesolo (Venezia)*

Avevo 15 anni e Carlo, che aveva aperto un bar sulla spiaggia, mi chiese di dargli una mano. Era la mia prima esperienza dietro un bancone. Quel giorno era particolarmente caldo e afoso. I clienti assetati si affollavano sul marciapiede e facevano le loro ordinazioni: “due gazzose”, “un’aranciata”, “un chinotto e una cedrata”, “due pezzi di pizza rossa e una limonata”, “tre ghiaccioli alla menta”, “due bicchieri d’acqua”, “uno Jägermeister”. Al cliente faccio cenno di aspettare, mi volto verso la cucina... “Carlo vieni tu che c’è un tedesco che non so cosa vuole!!!”.

*Antonella S. da Senigallia (Ancona)*

Io non mi fido mai degli uomini. Tipo questo che mi scrive. Mi dice che sono la sua donna ideale, che con me vede un vero futuro insieme. Allora ci scriviamo in chat, lui mi corteggia, mi chiede di uscire ma io non mi fido. Lui le prova tutte per convincermi a uscire. Mi dice che cucina bene, che sa fare la lavatrice, che è tutto casa e chiesa. Io ancora non mi smuovo. Alla fine, mi dice: “Tesoro, sono un uomo affidabile, prendo seriamente le relazioni, del resto sono sposato! Fidati!”.

*Giovanna S. da Milano*

Vi dirò, quando ero piccolo ero fissato col disegnare e mi divertivo a rappresentare tutti quelli a cui volevo bene. Un giorno, decisi di omaggiare mia madre. Per farle vedere quanto ero bravo e che le volevo proprio un gran bene, mi ci misi di impegno: la disegnai bella sorridente, con tanto di pennarello indelebile, sul fianco del nuovissimo e bianchissimo divano in pelle del soggiorno... Ecco, non so dire se mia madre abbia passato più tempo a inseguirmi tentando di uccidermi o a togliere i segnacci neri dalla pelle del divano. Comunque, da allora, non tocco più un pennarello.

*Nicolò N. da Treviso*

Prima domenica di mare dopo il lockdown. Dopo la zona rossa, poi arancione, poi gialla, poi ancora rossa a chiazze. Dopo il coprifuoco. Dopo i supermercati a ingresso prenotato. Dopo i report quotidiani sui contagi. Dopo le autocertificazioni. Dopo i congiunti e gli affini. Dopo le cene a parenti limitati. Dopo i parrucchieri col plexiglass. Prima domenica di mare, dopo tutto. Sono pronta. Pronta ed emozionata. Emozionata, ma preparata. Mascherina? Presa! Vaccino? Fatto! Green pass? Scaricato! Disinfettante? In borsa! Asciugamano? Pulito! Ciabatte? Nuove! Ombrellone distanziato? Prenotato! Protezione solare? Johnson&Johnson! Sono pronta. Piove.

*Elisabetta D. da Teramo*

Da giovanissima non potevo far tardi la notte, perché mio padre era severo e spesso dormivo dalle mie sorelle già sposate con figli, per avere totale libertà... Un sabato mattina, mia sorella Rosy (che ha sempre avuto una calligrafia molto piccola) mi lasciò post-it ovunque per casa con scritto cosa e come dovevo fare con il suo bimbo, mio nipote Lorenzo. Mi scrisse: “Metti 4 o 5 biscotti nel biberon”, ovviamente non vidi la “o” tra i due numeri perché avevo dormito 3 ore e avevo i postumi di una sbronza... Pensai: “Quanto mangia questo bimbo? 45 biscotti a colazione!?”.

*Stefania C. da Monza (Monza Brianza)*



Nina, siediti, voglio raccontarti una storia.

“Se proprio devo...”. È giovane, non sa ancora chi è e cosa vuole essere. Così sfilo una foto dalla borsa: “È uno scherzo? È un degrado di periferia sommerso dalla spazzatura. Ma... era veramente così?”

Poi prendo quella che ritrae la libreria per bambini. “Mamma, tu ci vedevi già questo? Cioè li vedevi già i libri, i fiori?”. “Sì!”. “Perché mi hai raccontato questa storia?”. “Perché vorrei che tu riuscissi a costruire il tuo sogno nella mente e renderlo vivo anche quando gli altri vedono solo spazzatura.”.

*Rachele M. da Argenta (Ferrara)*

Era un freddo mattino di novembre quando salii le scale per raggiungere il salotto del nonno. Sedeva rilassato, sonnecchiante. Gli diedi un bacio sulla guancia, rispose con un sorriso. Disse: “Bambina mia, se me ne dai un altro, ringiovanirò!”. Ogni mattino, da quel giorno, decisi di ripetere quel gesto, che non aveva alcun costo, ma che avrebbe permesso, come una magia, di ridurre i suoi anni, le sue pene, le sue fatiche. Lo trovai ogni mattino ad aspettarmi sul divano, in attesa del mistero col quale, ancora una volta, un bacio gli avrebbe dato la vita.

*Roberta C. da Lecce*

“Sbrigati, che scendiamo al pian terreno, per la nonna di Gioia!”. “Ma sono arrivato ora, e poi non conosco nessuno!”. “Dai, non fare storie, per noi sono sempre venuti, io mi avvio”. “Ok...”. Mi sciacquo il viso e vado. Arrivo giù. Quanta gente! Qualcuno piange. Allora consolo i più affranti. Strette di mani e abbracci. La più triste mi fa entrare dalla salma. Omaggio le pie donne ai lati, e mi raccolgo in preghiera. Però che piedi grandi che aveva, e che bella cravatta, rossa. Vibra il mio whatsapp: “Cesare, ma dove sei? Aspettiamo solo te per la torta”.

*Rino L. da Palestrina (Roma)*

Avevo un gatto da poco più di un anno, era bellissimo, vivacissimo, incontenibile. Dovetti traslocare e nel posto in cui andavo non accettavano animali, così chiesi al mio ex marito di prendere il mio gatto con sé. Lui era un po' titubante ma accettò, probabilmente perché aveva molto da farsi perdonare. Tre giorni dopo mi chiamò infuriato: in sua assenza il dolce micio aveva staccato la spina del congelatore dalla presa rovinandogli tutto il cibo e allagandogli la cucina. Mi dispiacque per lo spreco... ma il mio micio mi aveva regalato una piccola vendetta, l'ho amato ancora di più.

*Doris P. da Settimo Torinese (Torino)*

Durante la pandemia ho perso 15 chili, nonostante mio marito. Se ti sposi un palermitano con un amore viscerale per la cucina, ciò che temi non è un virus cinese. Hai il terrore di trasformarti in un mappamondo a colpi di panzerottini e arancine, perché lui spignatta. Sempre. Metà delle riunioni on line dell'ultimo anno si sono concluse con il suo profilo dietro le spalle mentre mi porgeva un mestolo intriso di sugo. A nulla, è valso dire: "Ti vedono tutti!". Al massimo salutava il monitor, leccando vigorosamente la marisa. In pratica, mio marito ha inventato il fried working!

*Sabina D. da Roma*

Stavo cucinando: acqua a bollire e padella per friggere sui fornelli, quando una goccia d'acqua schizza e dalla padella si alza una fiammata che spengo col coperchio ma, alzando lo sguardo, vedo uscire fiamme dalla cappa elettrica che aspirando scintille aveva preso fuoco! Panico... poi tolgo la corrente e butto acqua a profusione. Spengo tutto e accasciata sul divano telefono a mio marito: "Ho bruciato la cappa!". Lui, precipitandosi, prende dall'ufficio un estintore che si apre in macchina, arriva a casa trafelato e bianco di schiuma, mi guarda e dice: "Avevo capito la casa... non la cappa!".

*Marina R. da Fisciano (Salerno)*

Quando avevamo il compito in classe, bisognava copiare a mani basse. Avremmo preferito darci alla fuga, perché la prof. sembrava una sanguisuga, con occhi torvi e capelli bianchi, instancabilmente girava tra i banchi, non avevamo internet né cellulare, solo il biglietto volante ci poteva salvare. Per fortuna la prof. era superstiziosa e aprire un ombrello risolveva la cosa, perché la poveretta, in preda al terrore, scappava via con gran furore. E prima che il bidello entrasse e ci insultasse, era bello e copiato il compito in classe. Al proprietario dell'ombrello (il povero Broccio) la prof. prometteva: "Quest'anno ti boccio."

*Gaetana C. da Messina*

Mi chiede di scegliere cosa guardare. Lo fa ormai da anni, sprofondati nel divano, a passarci il telecomando, neanche fosse la finale di Wimbledon. Io e i miei film romantici gli diamo sui nervi, ma a volte lo convinco e scopre che gli piacciono, anche se non lo ammetterebbe mai! Poi una sera, la domanda di routine non arriva, prende il telecomando e sintonizza da solo la tv. Lo schermo si fa scuro e pochi secondi dopo compare una scritta: “Cosa guardare lo decidiamo dopo, ma intanto mi vuoi sposare?”. A volte la felicità è fatta di cose semplici!

*Anastasia S. da Gualdo Tadino (Perugia)*

Quando ero bambina la cosa che adoravo di più era essere abbracciata dal mio papà! I suoi occhi azzurri e il suo sorriso mi davano sicurezza e protezione! Ogni sera, di ritorno dal lavoro, aveva per me una “bella cosa”, che significava un dolcetto o un cioccolatino, che magicamente uscivano dal palmo della sua mano... Questo piccolo rito faceva di me la bimba più felice del mondo e io aspettavo con ansia il campanello della porta... Il mio papà non mi ha mai deluso, in tutta la vita ha sempre tenuto in serbo per me una “bella cosa”.

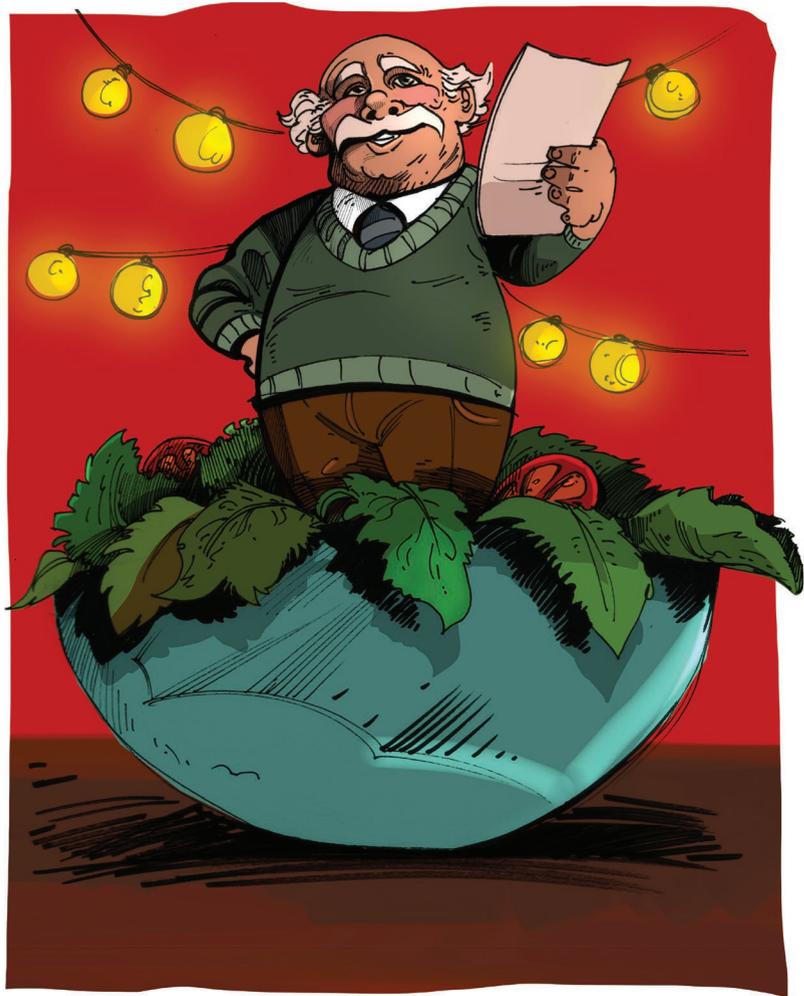
*Alessandra P. da Napoli*

Quando ero piccola e andavamo a trovare i miei nonni nelle Marche, dormivo con mia sorella su un divano letto gigante, almeno per me lo era. Lo condividiamo con i miei cugini, che insistevano con i genitori per dormire tutti insieme, anche se vivevano a pochi km da lì. Prima di addormentarci, mia nonna saliva sul letto con noi e, immaginando di essere su una barca in mezzo al mare, ci raccontava delle storie bellissime. Sul soffitto c'erano attaccate delle stelle fluorescenti che brillavano e noi restavamo incantati a guardarle. Che viaggi abbiamo fatto su quella barca!

*Laura T. da Torino*

Sono passati 30 anni dall'ultima volta che sentii Andrea e quella sera, presa dalla nostalgia, gli ho mandato un messaggio. Lui era stato il mio primo amore... un grande amore. Poi la vita ci ha portato su strade lontane. Mi rispose, non era cambiato per niente. Lui sposato al nord, io al sud. Ci siamo raccontati per mesi tramite chat. A Natale, Andrea era nella mia città. Emozionati, timidi come ragazzini ci siamo scambiati un piccolo bacio. E sono sicura che, ovunque sarò, ovunque sarò, porteremo dentro un po' di noi. Questa è la storia di Andrea e Alessandra.

*Angela L. da Bari*



**“Linsalata sul divano”.** Fine giornata, televisione spenta, relax, un cappuccino tra le mani e il divano che mi accoglie nella sua soffice comodità. Improvvisamente riemerge un ricordo, e nel buio della sera, sorrido. Un Natale lontano, la famiglia riunita nel salone della villa dei nonni. Tra frutta secca e struffoli, spicca la scatola del “Saltinmente”, un gioco molto simile a “Nomi, cose e città” con qualche categoria in più e un timer. Credo che il mio concetto di “ansia” sia nato proprio lì. Arrivati alla lettera L, mio nonno elenca le sue risposte, fierissimo: “Verdura con la L: Linsalata!”.

*Valeria P. da Napoli*

Era così distratto e maldestro che da bambino lo chiamavamo: “Cimabue fai una cosa e ne sbagli due”. Anche quando ha deciso di fare la corte alla ragazza che gli piaceva. Voleva farle un regalo, visto che mancavano pochi giorni a Natale. Alle ragazze sicuramente piacciono i profumi, ha pensato, e ne ha scelto uno dopo molte esitazioni e riflessioni sul prezzo. Si è messo il jeans più figo e il maglione più bello ed è andato a casa di quella splendida ragazza per scambiarsi i regali. Era un dopobarba. Ora, è la sua migliore amica.

*Antonella G. da Novara*

Ho un naso intelligente, quasi quanto quello di Dante. Quando avevo la tua età non lo sapevo, ero fissata che volevo ricostruirlo. Per fortuna, frequentavo un ragazzo che mi piaceva e quando gli confidai i miei propositi, lui iniziò ad elencarmi i suoi difetti fisici, piccolezze che non avevo mai notato. Insomma, capii che non sono importanti i singoli pezzi di una persona ma come ci si sente insieme. Tuo padre? Ero già incinta, quando una sera, stava per scattarmi una foto, feci una battuta sulla mia gobbetta. Lui mi guardò, rise e disse: “non me n’ero mai accorto!”.

*Francesca B. da Fiorio (Napoli)*

### **Zabaione sprint: “Metti un tigre nel motore!”**

Ti vedo triste oggi. Sediamoci sul divano: voglio raccontarti l'ultima “malefatta” del Nonno. Sai che non disdegna i liquori e la Nonna, per limitare i danni da overdose, lo ha fornito di confezioni mignon. Ogni sera ne lascia una sul tavolo per lo zabaione: la prima colazione del Nonno. Ieri la Nonna è andata dalla parrucchiera, è tornata con la permanente e un campioncino di profumo che, ahimè, ha dimenticato in cucina. Chanel n° 5, non meritavi cotanta ingloriosa fine: dalla pelle di Marilyn Monroe allo stomaco del Nonno...

*Silvana C. da Imola (Bologna)*

Italia vs Galles, 1 a 0 per noi: “Evvai!”. Quella sera accettai l'invito di seguirla a casa della cugina di una mia amica, in veranda sui divanetti, con tanto di pizza fatta in casa. Dicono che bere la birra piccola sia immorale, ma per me è sufficiente a stimolare le migliori performance. Un esempio? A cena ultimata, fecero uscire in veranda il cane, un Border Collie che cercai subito di avvicinare, ma snobbandomi con stile. Finché, con le lacrime agli occhi, mi spiegarono: “Se lo chiamassi almeno una volta Pato e non Peto, forse ti degnerebbe di uno sguardo”.

*Maria Rosaria C. da Bivongi (Reggio Calabria)*

Ero in vacanza con Giuliano e un'altra coppia. Faceva caldissimo, finestre aperte e zampironi. Prima di addormentarci sentiamo la coppia di amici, nell'altra stanza, litigare. Nel cuore della notte veniamo svegliati dalle urla di Debora. Ci precipitiamo nella loro stanza dove divampa un incendio, gli zampironi hanno acceso le tende acriliche, Giuliano, nudo, corre in cucina, vuota il bidone della spazzatura e lo riempie d'acqua, l'appartamento è invaso dal fumo quindi io apro la porta e accorrono i vicini a vedere l'improvvisato pompiere con i gioielli di famiglia al vento!

*Valentina G. da Felino (Palermo)*

Leggo "Matera", penso "Basilicata": un ricordo... 30 anni fa, il mio futuro sposo decide: "Vado io a Potenza e recupero il tuo atto di nascita, niente raccomandate.". Lunghissimo (panoramico) viaggio da Modena, entra in un bar del centro, chiede dell'anagrafe. "Gli uffici in città sono due, quale le serve?". "Stato civile, sposo una ragazza nata qua...". "Non dica altro!". Il barista esce in strada, ferma una macchina... "Ciao, accompagna il signore, vedi che sposa una ragazza nata qui". "Sì, venga, andiamo subito.". E non ha voluto nemmeno un caffè in cambio: "Non si preoccupi, sia felice, auguri alla sposa!".

*Daniela D. da Sassuolo (Modena)*

“Ancora lo devo raccontare?!” dico, facendo finta di essere scocciata, ma sentendo sbocciare dentro un fiore di felicità. “Allooooooraaaa, tu eri sdraiata sulla tua nuvoletta, in attesa di essere assegnata, ma evidentemente, ti stavi annoiando e hai allargato il tuo campo visivo e... zac, beccati. Gita in montagna, un papà dallo spirito zingaresco, una mamma direi alternativa e due cuccioli d'uomo, un allegro disperato e un serio scienziatino. Allora, come ora, temeraria e coraggiosa, sei sfuggita al Grande Controllo e ti sei catapultata proprio qui, lasciando tutti sconcertati!!!”. Bambina dai mille nomignoli, ora splendida donna, mi guardi e sorridi.

*Barbara B. da Monza*

Cipro, settembre 2019. Io 25 anni, ultra fifone; la mia ragazza anche lei 25enne, ma impavida, tipo i bambini quando si divertono troppo. Arriviamo al punto più a est d'Europa: uno scoglio di 15 metri che sovrasta un mare con tutta la palette dell'azzurro. Sul posto nessuna struttura, nessuna scala; solo una comitiva di russi. Lei si lancia, io tremante sul ciglio. “No no no, mi spacco”; lei da giù: “Macché, non ti fai niente”. Mi butto e prendo una botta fortissima. Ma in quel momento l'illuminazione: quel mezzo secondo nel vuoto, entrambi vivi come poche altre volte.

*Eugenio V. da San Donà di Piave (Verona)*

Anna aveva 14 anni ed era arrivata, unica nella sua famiglia, in prima superiore. Dai suoi racconti si intravedeva una vita di emarginazione sociale, ma lei era riuscita a ritagliarsi uno spazio relazionale con tutti noi e ogni mattina affrontava un lungo viaggio per esserci. Si sentiva una sopravvissuta e aspettava con fiducia un futuro di normalità. Al termine del primo quadrimestre si avvicinò per chiedermi: “Prof., riuscirò ad avere tutte le sufficienze?”. “Penso di sì” le risposi. “Così i miei genitori mi regalano la porta”. “La porta? Quale porta?” domandai. “La porta per la mia camera” rispose lei trionfante.

*Maria Elisabetta P. da Cagliari*

Il divano in velluto color ruggine, la TV col tubo catodico. Io, mia madre, mio fratello, pigiama e plaid. Papà faceva il turno di notte e rientrava al mattino coi cornetti. Sabato sera, Rai Uno, varietà Europa Europa. Conducevano Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini. Nel programma c’era un gioco: veniva chiamato un numero a caso dagli elenchi telefonici di tutta Italia. Il sorteggiato vinceva se, alzata la cornetta, esclamava: “Europa! Europa!”. Il telefono squillò. Sogno e batticuore. “Europa Europa!” trionfò mio fratello. “Bravooo!” “Elisabetta?”. “Macché, zia Ninetta!”. Michele scaraventò la cornetta che ricadde penzoloni mentre mia madre rideva divertita.

*Marina L. da Valenzano (Bari)*



Gentile “Viaggi di nozze e affini” protesto per lo scadentissimo servizio. Eventuali difetti di attrezzature di proprietà dei partecipanti non erano di vostra competenza. Avete invece notato la corda elastica del Bungee jumping arrivata al momento di rottura; la cordicella di apertura tranciata del paracadute per il Base jumping; macchie di sangue sulla tuta per lo snorkeling tra squali; lo scarso ossigeno nelle bombole per il cave diving e la punta segata del kajak. Attrezzatura che mi ero premunita di fare recapitare io stessa. Perciò richiedo la restituzione della somma versata per questo viaggio di nozze fallimentare. Firmato, Suocera delusa.

*Adele U. da Napoli*

Sedute sul divano, io, mia madre e mia figlia seguiamo la nostra serie TV preferita. “Vorrei andare via il prossimo weekend con il mio ragazzo” esordisce Arianna diciassettenne. Mi giro lentamente verso mia madre, si riaccende il ricordo della sua inflessibilità, gli orari rigidi, i divieti in discoteca, il rigore sui miei fidanzati e mi preparo a motivare un bel “no!” a mia figlia. “Vai e divertiti, ragazza mia”, la sento dire alle mie spalle, “avessi io la tua età!”. Fulmino mia madre. Mia figlia risponde: “Grazie nonna! Diglielo tu alla mamma, sembra non essere mai stata giovane!”.

*Stefania R. da Collegno (Torino)*

“Quando mi han portato in sala parto, ricordo solo tante risate! Sarà che l’ora era tarda, sarà che dopo due giorni di induzione al parto non vedevo l’ora di conoscerti, sarà che in due giorni avevo fatto amicizia anche con le garze sterili e quindi mi sembrava di stare tra amici o sarà che la paura si combatte meglio ridendo... Ma credimi amore mio che sei nato nella mezzanotte più giocosa che si sia mai vista!”. “Davvero mamma? E cosa mi hai detto appena mi hai visto?”. “Baciandoti ho detto: non piangere amore che la vita è bella”.

*Rosalba Maria B. da Torino*

Questa è la storia di un bambino che credeva a Babbo Natale e ogni anno scriveva la sua letterina, sicuro che il 25 dicembre avrebbe trovato sotto l'albero i suoi giocattoli preferiti. Era stato buono, giusto? Questa è la storia di quel bambino che, seduto sul divano con la mamma, ha visto al telegiornale le immagini di altri bambini, affamati, smunti, e con gli occhi pieni di stupore ha chiesto: "Ma perchè Babbo Natale non porta anche a loro dei doni? Sono stati cattivi?". Questa è la storia di un bambino che una sera d'inverno è diventato grande.

*Alessandra S. da Schio (Vicenza)*

C'è stato un periodo in cui lavoravo a un progetto in provincia di Matera in aiuto ai lavoratori stagionali. Avevo un amico senegalese che veniva spesso a trovarmi, stava imparando a parlare l'italiano ed era molto determinato. Come una spugna apprendeva tutte le parole che sentiva durante la sua quotidianità e senza timore le metteva in pratica, a volte anche senza un vero senso logico. Un giorno per ringraziarmi e anche per farmi sentire la nuova locuzione che aveva imparato mi disse: "Grazie, ti voglio un sacchetto di bene", questa frase mi sciolse in una risata.

*Sara M. da Catania*

Sai, il tempo scorreva veloce... io e tuo nonno eravamo giovani e innamorati e volevamo sposarci quanto prima. Io aspettavo con ansia che lui me lo chiedesse. La guerra non aiutava, ma lui era orfano dalla prima guerra mondiale e quindi non era partito per la seconda. Io lavoravo in filanda e lui si occupava dei campi di proprietà. Il 26 aprile 1946, il giorno dopo la liberazione, arrivò sulla sua bicicletta, un po' sgangherata, con in mano una rosa che aveva colto quella mattina e nel mezzo c'era questo piccolo, semplice anellino che ancora porto.

*Barbara P. da Bergamo*

Ebbi il primo bacio della mia giovane vita di quattordicenne in una calda sera di settembre. Lui era molto più grande di me ma dolce e premuroso. Il suo alito era fresco e profumava di chewing gum. Mi persi in quella sensazione nuova e inebriante. Nel buio della mia stanza, poi, trascorsi due ore intere, seduta in poltrona, a rivivere quell'emozione così intensa. Tanti altri baci hanno segnato la mia vita, ma quel primo al gusto di chewing gum è stato il più emozionante, dolce e intenso, che si sia mai posato sulle mie labbra. Grazie, poesia pura!

*Immacolata P. da Napoli*

Ogni giorno dovremmo dire “ti voglio bene” fa bene all’anima Nina, ci provi...? Una volta sul divano seguo il consiglio dello psicologo. Scorro la rubrica: Sara, che sempre mi ascolta, Patrizia e le sue pene d’amore, Daniela sperduta chissà dove, Serena che sento una volta all’anno, Paolo che vive isolato dal mondo, Simone che da poco è diventata Rebecca, la signora Vanna che bestemmia di nascosto, Guido che tradisce sua moglie, Andrea che da lei vorrebbe ritornare... Sorrido ad ogni messaggio, nessuno si sorprende del “ti voglio bene” improvviso e rispondono all’amore, con l’amore.

*Barbara V. da Verbania*

**L’ora del tè.** Ricordo un tempo antico, scandito dalla lentezza. Pomeriggi freddi ad aspettare le cinque. Tu arrivavi con un abito a fiori, la bianca chioma raccolta in uno chignon e un sorriso dolce sulle labbra. Io e mia sorella ti correavamo incontro. Tenevi tra le mani graziose scatole di latta dai disegni vivaci. Erano colme di biscotti prelibati. L’ultima, la più cara, la conservo in cucina. Quando i miei figli mi chiedono di te, nonna, allungo lo sguardo verso quella scatolina magica e vedo il tuo volto.

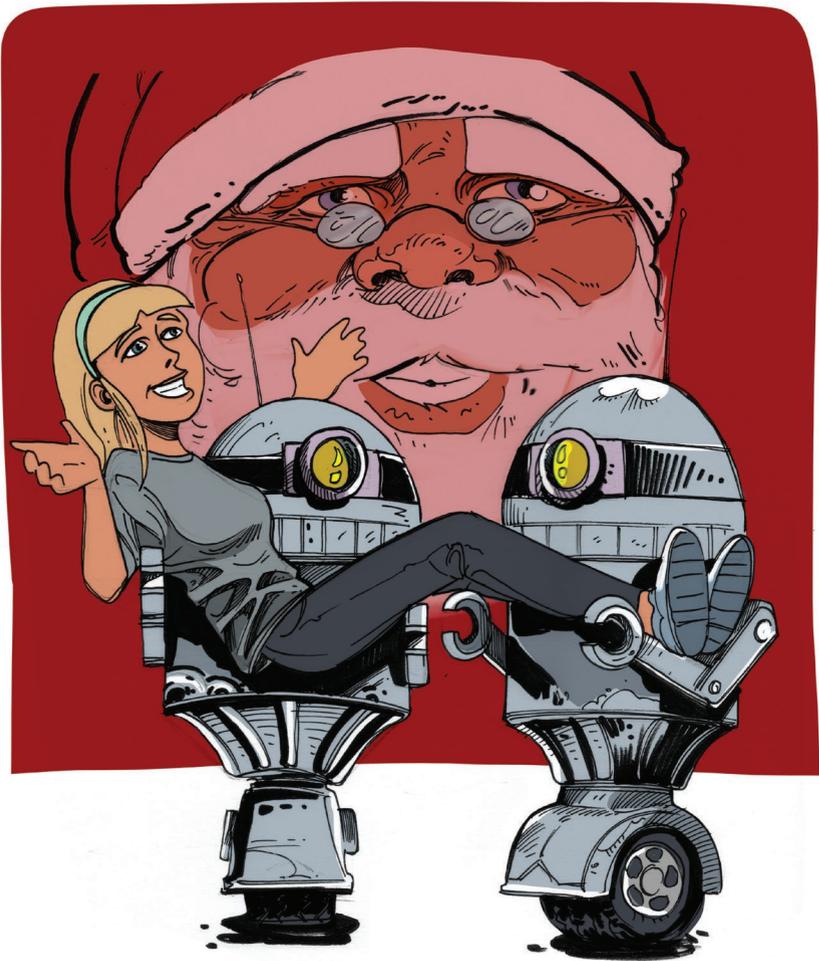
*Patrizia B. da Ferrara*

Anni '30, mia nonna, allora bambina, viveva in campagna con suo padre, la seconda moglie di lui e il fratello minore. A quindici anni mia nonna si innamorò del figlio del vicino. Quella storia d'amore fu ostacolata dalla matrigna che, per lei, aveva altri progetti. Così fece in modo di allontanare i due innamorati. A distanza di sessant'anni, circa dieci anni fa, mia nonna ha sentito suonare il campanello: sulla porta c'era un vecchio signore dai capelli bianchi, con in mano dei vasetti di miele e dei fiori. Era lui, il suo grande amore l'aveva trovata.

*Maria Tina F. da Scarperia e San Piero (Firenze)*

Non c'è rete, sono in caduta libera. Accendo una candela, l'odore risveglia la nonna sonnecchiante sul divano. "Ai nostri tempi ci raccontavamo storie di janare dispettose. Le ombre degli oggetti hanno uno strano tremolio, si allungano. Una l'ho vista" - continua - "seduta sul pancino dolente di tua madre, è volata via quando mi sono avvicinata. Da allora ho messo una scopa dietro la porta, così contava i fili di saggina. Non è più venuta." Meglio di Black Mirror la nonna. Ritornano luce e civiltà. "Andiamo a letto", dice. Lo faccio, ma prima metto una scopa dietro la porta.

*Brillante M. da Caserta*



Tutto era pronto. Il “finto” Babbo Natale avrebbe dovuto suonare alla porta di casa, lasciare il mio desiderato Robot Emiglio e andare via. Compito di mia nonna: posizionare di sottocchi il regalo. Mia sorella era agli effetti speciali “finto campanello”. Mia madre al comando per farmi andare ad aprire. “Sarà Babbo Natale?”. “Ma Babbo Natale non suona alla porta!” Sorrido, ingenua. Apro. Il Robot era scomparso nell’arco di 5 minuti. Rubato. Sparito. Mai saputo il colpevole. Era la vigilia di Natale. Avevo 7 anni. Per i miei 40 anni, me ne hanno regalati due, per sicurezza.

*Carolina D. da Milano*

Ricordo ancora quel caffè solitario, il danno fatto con il gesto maldestro di spingere indietro la sedia, urtando le spalle di chi beveva una bibita, improvvisamente macchiato; muta, stupita, rapita dai suoi occhi verdi, si sfilava la maglietta ridendo e me la porge insieme al suo biglietto da visita. Secco ordina: “Pronta fra tre giorni”. La sera subito la lavo, ferro prestato ma io non stiro. Lo contatto, ci rivediamo sul luogo del misfatto, ritira la sua compagna, fredda, scocciata e io rido a crepelle su un destino che ha molta più fantasia di me.

*Daniela M. da Milano*

Quando ero piccola, essendo molto maldestra, mia madre non voleva che toccassi oggetti di valore per paura che io li rovinassi. Iniziai a pensare che la colla fosse un oggetto di molto valore perché quando la usavo me la sequestrava subito. Una volta chiesi a mio padre di comprarmela perché mi serviva a scuola. Lui mi rispose senza indugio: “Certo, te la compro.” e io subito replicai: “Anche se costa assai?”. Papà sorridendo rispose: “Non costa tanto. Perché pensi questo?” e io a quel punto dissi prontamente: “Perché mamma ogni volta che mi cade sul tappeto si arrabbia”.

*Maria Antonietta I. da Lucera (Foggia)*

“Ti giuro, non credevo potesse accadermi, mi conosci, ormai il tempo ha segnato le strade di tutti e io sono troppo cinico e disilluso per credere a simili cose. Eppure, è stato come ringiovanire di quarant’anni, vederla lì, assorta nei libri, come se il mondo si fosse dimenticato di lei. Eravamo in biblioteca e sentivo battere il mio cuore all’impazzata, ma non era un suono normale, era diverso, strano, ti giuro, faceva: “Tick tack”, come se fosse una questione di tempo, come se mi stesse dicendo: “Ora o mai più”. “Sicuro che non fosse il tuo pacemaker?”. “Ah”.

*Alessandro B. da Perugia*

Torni a casa stanca dal lavoro e vorresti solo farti una doccia. Vai in bagno, ti spogli, apri l’acqua aspettando che scaldi ma niente. Ti rivesti e vai a controllare la caldaia. Spenta. Provi a riaccenderla ma non vuole ripartire. Chiami l’idraulico che prontamente arriva. Si mette al lavoro. Non capisce. Non riesce a farla funzionare. “Hai pagato la bolletta?” (Certo! Che cambi mestiere, allora!). Prende i suoi 100 euro e va via. Sconsolata, disperata, piangi e lei, la tua cagnolina scodinzolante, si avvicina felice per mostrarti la sua ultima abilità: chiudere a morsi la chiavetta del gas.

*Bianca N. da L’Aquila*

Quando la mia storia d'amore è finita, non sapevo da dove poter ricominciare. Credevo sarebbe stato impossibile poter provare un po' di gioia, tornare a sorridere e ad essere felice. Poi mi fu offerto un posto di lavoro in un asilo nido e anche lì continuavo ad essere triste e sconsolata, finché un giorno, un bambino s'infilò il ditino nel naso e sorridendo dolcemente se lo pulì sul mio grembiule... Scoppiai a ridere di gusto e ritrovai in un colpo solo la felicità.

*Maria Cristina M. da Francavilla Fontana (Brindisi)*

“Caro, ricordi che la scorsa settimana sono andata a trovare nostra figlia, Sophie, nel suo nuovo appartamento?”. “Certo, dove abita con il suo coinquilino... Alessio, giusto?”. “Giusto. Mi ha assicurato fossero solo compagni di affitto, e non di letto.”. “E quindi?”. “Quindi niente, mi ha appena mandato un messaggio. Dice: “Ciao mamma, non voglio insinuare nulla, ma non troviamo più la tazza preferita di Alessio.”. “E tu che le hai risposto?”. “Ciao Sophie, non voglio insinuare nulla, ma se Alessio fosse davvero solo un compagno di affitto, avrebbe già trovato la sua tazza preferita sotto il cuscino del suo letto.”.

*Andrea P. da San Giovanni Lupatoto (Verona)*

“Non andrò più alla profumeria in centro!”. “Tesoro, cos’è successo? Eravamo già fidanzati e tu eri loro cliente!”. “Già, proprio per questo ci sono rimasta male: ieri, dopo aver pagato, la commessa ha cercato qualche campione omaggio da farmi provare, come suo solito. Ora, va bene che ho compiuto cinquant’anni, che i profumi li danno in prova alle ragazzine, avrei accettato serenamente una crema antirughe, perfino una anticellulite, ma ti pare che mi hanno dato da provare lo slip per l’incontinenza?!”.

*Carla A. da Collazzone (Perugia)*

L’anno scorso, inizi di giugno, io e un gruppo di amici ci siamo ritrovati a fare una scampagnata. Metà, era rimasta nella casa, mentre io e altri cinque abbiamo deciso di andare a farci un giro. Camminando per le campagne vicine, ci siamo avvicinati a un posto dove si accedeva a un bel panorama. Vista bellissima, ma noi stanchi e accaldati ci sediamo su dei massi. Mentre riposiamo, per passare il tempo, spingo una pigna verso il basso, visto il posto in pendenza, ed esclamo: “Oh, una piña colada!”. Io e le mie battute tristissime.

*Emanuela P. da Casteldaccia (Palermo)*

Ho invitato un attempato vicino di casa per un drink. Dai miei 58 anni suonati pregusto una “calda” serata. Il divano rosso fuoco ammicca complice. Radio Italia trasmette una canzone che farebbe rinunciare un prete al sacerdozio. Scampanellata... È lui!!! Due tettine svettano impertinenti da sotto la Lacoste. Si lascia cadere sul divano come una cacca di piccione. Il brindisi tradisce l’ascella sudata. Un lieve fetore pervade l’intorno. Delusione.... Che fare? Con un colpo di lingua “stacco” la dentiera che mi scende a metà bocca. Mi guarda sbigottito. “Ho un impegno urgente”, farfuglia. Ecco vai!!!!

*Rita D. da Torino*

Quella sera ci addormentammo abbracciati sul divano, mentre vedevamo “Sully”, il film con Tom Hanks. Era la nostra prima notte insieme. Stavamo dormendo serenamente, quando mi svegliò urlando: “Precipitiamoooo!! L’aereo!!”. All’improvviso, scattò in piedi: “Rispettate la procedura!!”. Iniziò a spingere il divano, ruotandolo di 180°. Io lo guardavo paralizzata. “Saltaaaa!!”. Lanciò i cuscini e, buttandocisi sopra, si riaddormentò. Capii allora che era andata bene: eravamo salvi. Assistendo all’ammarraggio del divano sul fiume Hudson, ho imparato che, con un sonnambulo, è meglio evitare Tom Hanks... La vera fortuna è stata scoprirlo prima che vedessimo “Il miglio verde”.

*Francesca A. da Bologna*



Quando ero bambina, mio nonno veniva a trovarmi ogni domenica. Portava con sé buste piene di giocattoli e di libri: doni preziosi, pregni del suo profumo. Quella coccola domenicale mi riempiva il cuore. Una mattina, trovai in fondo ad una di quelle buste un'edizione per ragazzi de "Il Barone Rampante". Mio nonno mi disse che era il più bel libro che avesse mai letto. Sono passati anni da quella mattina e alcune cose sono andate perdute, altre distrutte. Se guardi sulla mia scrivania, però, lo vedi: un ragazzo ribelle in cima ad un albero, stampato su una copertina rossa.

*Sara E. da Mirandola (Modena)*

Mia nonna aveva una fissa. “Quale nonna?”. La nonna Egle, quella che si chiudevava nell’armadio quando c’era un temporale. A ogni mia partenza doveva versare del latte in giardino. “È un antico rito mongolo, propizia il viaggio!”. “E dove lo avresti imparato?” chiedevo perplessa. “In Mongolia, ovviamente!” rispondeva, ma non si era mai mossa dal paese, seicento anime, seicento galline. Anche quando mi dovevo trasferire in Germania: mi salutò e versò il latte. Parto. Buco una gomma, rischio tre incidenti, perquisiscono la macchina alla frontiera. Coda di 80 chilometri: la chiamo! “Il latte era scaduto!” dice ridendo.

*Caterina L. da Portogruaro (Venezia)*

“Un punto vita me lo meritavo”, piagnucolo mangiando un panino. “Tesoro, intendi ‘croce?’” chiede mia mamma seduta accanto a me, mentre sorseggia il caffè. “La croce dovevo metterla sul ‘No’... Non so cosa mettermi per domani”. “Ti sta bene tutto, bella come sei!”. Sbuffo. “Mi sa che infilerò i soliti jeans con la maglia blu. In fondo, conta la presenza”. “Ma devi fare la testimone!”. “Appunto, avrà il suo blu portafortuna” rispondo soddisfatta bevendo la Coca-Cola.

*Maida B. da Lomello (Pavia)*

La seduta di legno della sauna tedesca mi sta abbrustolendo il corpo. Sola, in questi 60 gradi che sanno di pino, getto acqua su un mucchio di pietre roventi piazzate nel centro. Avvolta dal vapore, ora, intravedo in un angolo una serie di bicchierini in ordinata fila. La sete spinge, la curiosità pure così mi lancio e, mentre sto per ingurgitare il liquido colorato, un potentissimo “NEIIN” di una locale appena entrata mi obbliga a sputare ciò che ho in bocca. Niente magico shottino per un immediato conforto. Era solo una disgustosa, raccapricciante miscela di oli essenziali.

*Maria Elisabetta M. da Bologna*

Lavoro con il divano! Per questo l'ho scelto bello e comodo. Stoffa elegante, fantasia fiorata azzurro pallido. Quando arrivano da me e si stendono, sento un sospiro di soddisfazione, cercano la posizione giusta, si mettono comodi. Poi si lasciano andare, si spogliano di ogni riserva, abbassano le difese e perdono le inibizioni. Quando se ne vanno, sono rilassati e appagati, lanciano un'ultima occhiata di rimpianto a me e al divano: “Ci vediamo la settimana prossima, dottoressa!”. Il divano è fondamentale per una psicanalista. Mica avevate equivocato?!

*Brunella T. da Napoli*

Avevamo finito di cenare da poco e già litigavamo per guadagnarci un posto sul vecchio sofà che i Signori Conti ci avevano regalato alla fine degli anni sessanta. Batterono tre colpi alla porta. Mia madre andò ad aprire, era il Signor Conte; lo pregò di sedersi. Il nobiluomo le chiese di andare a pulire il giorno seguente il suo Casino di caccia. Lei abbassò lo sguardo mentre l'elastico delle sue mutande cedette e precipitarono ai piedi. Io risi; mio padre no! Si pose davanti al Conte e gli disse: "Sior Conte, vengo io a pulire il Casino domani!".

*Ivano C. da Padova*

È estate. Vedo il fondo dei cesti del bucato, la casa è in ordine, silenziosa. Non c'è nessuno che urla o litiga. I nostri piedi non calpestano pezzi di lego da un paio di giorni ormai, ma la pacchia è quasi finita. Ci sediamo sul divano e, quasi commossi, riusciamo a guardare un film dall'inizio alla fine, senza interruzioni. "Domenica tornano eh." dico io. "Lo so." risponde mio marito. "Ma a te mancano?" gli chiedo con circospezione. "Sì, un po'.". "Mancano anche a me, ma la mia salute mentale mi mancherà di più!".

*Elisa B. da Sant'Antonino di Susa (Torino)*

“Quindi questa è la vostra storia?”. “Sì”, rispose la nonna. “Era capodanno, ci siamo conosciuti a casa di amici, ma lui mi ignorava”. “Come mai?”. “Eh, perché poi mi disse che ero saccente e gli stavo un po’ antipatica”. “E poi? Siete usciti?”. “Dopo alcuni mesi lui mi ha scritto e ci siamo incontrati in un bar, lui super affascinante, camicia occhiali da sole e chiodo di pelle... non lo ricordavo così bello!”. “Dai, e alla fine?!?”. “Ho messo gli occhiali e ho capito che tuo nonno era il simpaticone dietro con la maglietta, gli stivali e il badile”.

*Sofia O. da Desana (Vercelli)*

Torno dal lavoro, stanchissima. Desidero solo mangiare qualcosa e abbattermi sul divano. Apro la porta, una voce mi raggiunge dalla cucina: “Ciao, amore!”. “Ehm, ciao tesoro, già a casa?”. Ha preparato il pranzo, premuroso. Dopo, seduti sul divano, guardiamo la TV. Tiro su le gambe e chiedo: “Devi uscire?”. “No”. Spingo le gambe fino a infilare i piedi sotto il suo sedere. “Ma ti piace questo programma?”. Mi guarda, l’espressione sconsolata di un uomo tradito. “Ho capito, vado di là”. Gli sorrido, grata e beata mi distendo, finalmente: “amore, in certe ore amo più il divano che te!”.

*Alba M. da Manduria (Taranto)*

Negli anni '80 arrivò anche nel nostro paesino veneto il vezzo di depilarsi e con essa le prime creme depilanti in tubetto dall'odore nauseabondo. Anche mia madre si sentì in dovere di provarle, raccomandate da mesi dalle sue amiche. Una mattina apparentemente come tante, dal bagno, giunsero imprecazioni a dir poco inferocite. Di lì a poco uscì mio padre con spazzolino da denti in mano e il tubetto di crema depilatoria nell'altra e una smorfia di indicibile disgusto in faccia. Riprese fiato ed esclamò: "Ma chi ha comprato questa terribile marca di dentifricio?!".

*Rosalia S. da Portogruaro (Venezia)*

Da poco sono riprese le lezioni di pilates in palestra. Ho quarantotto anni. Ho ancora qualche timido muscoletto sull'addome, le braccia sono passabili, le gambe? Per quelle ci è ancora da lavorare. Per i pettorali ci vorrebbe un miracolo o un chirurgo plastico. Silenzio il cellulare, altrimenti quella, se sente uno squillo... plank per punizione. "Ma nooo! Che giorno è oggi?! Martedì! La lezione di pilates era ieri!". Corro in cucina, apro un armadietto, i miei occhi cercano dall'alto in basso. Ecco, trovato! Il sacchetto di patatine al bacon. Sì, proprio quello che ci vuole in questo momento!

*Luisa Z. da Brescia*



Pomeriggio d'agosto, fresca di trasloco in cerca di divano, mi trovo nel negozio di un vecchio amico, scelgo, pago e supplico una consegna urgente promettendo una cena in futuro, lui mi saluta con un bacio da tredicenne e io imbarazzata saluto e scappo. Forse a settembre sarebbe arrivato il mio divano blu... Sera dopo, messaggio: "Sono fuori dal cancello, aprimi, sono passato per farmi offrire un caffè e mi sono portato dietro il divano per poterci sedere!". La nostra storia è iniziata quella sera tra risate e baci, circondata da scatoloni ma con il divano in bella mostra!

*Debora L. da Torino*

Quando ero piccola il bagno lo facevo nel catino ovale che generalmente veniva utilizzato per mettere a bagno il bucato e a me piaceva molto quel momento, perché nonostante lo spazio angusto, il contatto con l'acqua calda conciliava lo svolazzare dei miei pensieri. Per me la carezza della saponetta era qualcosa di molto appagante; mi conquistava in particolar modo il profumo di quella verde all'olio di oliva e di quella rosa che, secondo la pubblicità, dava "un fascino che fa girar la testa". In quei momenti ho scoperto che la felicità non ha grandi dimensioni ma piccoli spazi.

*Rosa T. da Caltanissetta*

“Mamma, cos'è questo buco tondo sul bracciolo del divano? Sembra scavato apposta per il mio dito da bambina: ci entra giusto giusto!”. “È stata la nonna, sai, fumava e una volta si addormentò sul divano con la sigaretta accesa. Una forma impressa sul divano. Come qualcuno che si è appena alzato e ha lasciato un po' del suo calore a chi verrà dopo. Forse la nonna ha esagerato col calore, ma almeno ha trascorso il tempo, a ricordarci che, anche quando il divano ritorna freddo, l'impronta di chi passa nel mondo permea noi e il mondo stesso.”

*Claudia S. da Milano*

Suonano alla porta: “segnale” che i pacchetti erano sistemati sotto l’albero. Mio papà, commosso, con le lacrime agli occhi, esce dalla stanza dove aveva portato la mia nipotina per aspettare alla finestra l’arrivo di Babbo Natale. È bravo a raccontare storie... avevano parlato tanto... guardato il cielo cercando di vedere la slitta con le renne, ascoltando per sentirne i campanellini... Improvvisamente la piccola grida felice: “Eccolo!” Uno sconosciuto con la barba bianca vestito di rosso, attraversa la strada sparendo sotto casa un attimo prima del “segnale”, aveva fatto il regalo più bello che mio papà potesse ricevere.

*Elena R. da Lucca*

“Vieni, ti racconto una storia!” diceva il nonno, invitandomi a sedere sulla panca accanto al fuoco. “Da giovane ero bello e tante ragazze mi ammiravano, ma io ero innamorato di tua nonna e andavo a caccia vicino casa sua, per corteggiarla. A volte le chiedevo dell’acqua, altre volte mi riposavo sulla panca davanti casa e la guardavo. I suoi avevano capito, ma non dicevano niente. Una volta per guardarla, mi girai e caddi in un fosso di liquami. Suo padre corse in mio aiuto e così, finalmente, trovai il coraggio di chiedergli il permesso di corteggiare sua figlia”.

*Giuseppina G. da Agropoli (Salerno)*

Le bolle di sapone lasciatele ai vecchi, ogni tanto. Ma fatele portare dai bambini: due per ogni anziano. Ieri, è stato così. Quattro ottantenni (o giù di lì) in una stanza. Raggiunti da otto piccole pesti armate di sparabolle. Non hanno avuto scampo. Circondati da lucide sfere volanti di acqua e sapone: in alto, in basso, di lato. Dappertutto. Planavano le bolle sulle mani nodose dei vecchi, sulle ciglia rade, sulle fronti solcate. E li ho visti ridere ridere, ridere insieme ai bambini. Le bolle di sapone lasciatele anche ai vecchi, ogni tanto.

*Concetta T. da Corato (Bari)*

Liguria, Riviera di Ponente: spiagge sabbiose, borghi distesi sul mare... e un piccolo paese dove trascorrevo le vacanze d'infanzia. Ricordo le passeggiate sulla battigia al mattino presto, mentre si gustava una fetta di focaccia, aria frizzante, il sole appena sopra l'orizzonte, piccole conchiglie tra sassi luccicanti... preludio di una giornata di bagni e giochi. Al pomeriggio, aspettavamo la signora col grembiulone bianco... profumo e sapore di krapfen, squisiti! Alla sera, spettacolo di marionette, gelato o film all'aperto.... Erano le mie estati in questo angolo di paradiso, qualcosa di mio che, anche quando non torno, rimane ad aspettarmi.

*Silvana F. da Torino*

Avevo tre o quattro anni. Le giornate scorrevano veloci e curiose in attesa del momento più importante: il ritorno di papà, verso le sette, con un regalo per me. Ogni giorno suona il campanello, corro ad aprire: “Ciao! Cosa mi hai portato, stasera?”. Preoccupato, scava nelle grandi tasche del cappotto e, dopo minuti che a me sembravano ore interminabili, intreccia le sue grandi mani una all'altra e... “Ecco! Un bel NULLA d'oro tutto rilegato in argento!”. Emozione infinita: posso metterci caramelle o giochi o promesse... C'è amore! E così ancora domani e dopo e dopo ancora...

*Lilia D. da Cesano Boscone (Milano)*

Quando andavo all'asilo avevo un fidanzatino: era un bambino più basso di me che mi stava simpatico solo perché, avendo una sorella, piacevano anche a lui le Winx. Un giorno, uscendo da scuola, indicai a mia nonna sua madre e le dissi: “Guarda nonna, quella è mia suocera.”. Ero fierissima del mio fidanzatino. Poi alle elementari abbiamo perso i rapporti, ma di recente ho scoperto che a 5 anni avevo un paio di corna più alte di me: quel bambino, infatti, mi aveva “tradita” sia con la mia migliore amica, sia con la bambina che non sopportavo...

*Arianna F. da Riccione (Rimini)*

Avevo circa cinque anni, seduta sul divano a giocare con le bambole. La nostra vicina aveva appena dato a mia madre una busta di plastica con dentro un coniglio: “Tieni, è già pronto per cuocerlo”. La busta rimase sul tavolo finché, come ogni giorno al solito orario, accendemmo la radio per ascoltare il revival del mitico Alfredo. Ed ecco che si palesa lui, il redivivo, il Lazzaro a quattro zampe. Ebbene sì, non era morto. Ricordo solo la busta che saltellava in cucina e le urla di mia sorella che brandiva una scopa nel tentativo di fermare il “Lazzar-coniglio”.

*Domenica C. da Caccamo (Palermo)*

Il mio divano era di mia nonna, quante domeniche a vedere la moto GP con Meda che gridava: “Tutti in piedi sul divano”. È sempre stato coperto con delle lenzuola “perché se no si sporca e rimane l’alone”. Adesso è a casa mia e, dopo aver discusso con nonna, ho deciso di tenerlo senza lenzuola. Ieri ho avuto la brillante idea di mangiarmi un bel gelato, di quelli che appena dai un morso cade tutta la cioccolata, e indovinate cosa ho sporcato?? Domani verrà nonna e spero vivamente non sposti la coperta che ho appoggiato proprio sopra la macchia.

*Giovanni U. da Fano (Pesaro e Urbino)*



Carlo prese il telecomando e raggiunse la pestifera nipotina sul divano, che subito domandò: “Cosa guardiamo oggi?”. Lui le chiese se avesse coraggio. Con aria di sfida, lei annuì. “Allora preparati a un viaggio nello spazio” enunciò solenne il nonno. “Canale uno, due o tre?”. La bimba alzò l’indice, poi si sdraiò... Lui finse di schiacciare un tasto e lei chiuse gli occhi. Quando la nonna rientrò, vide che ronfavano beati sul comodo divano; ancora una volta la magia era riuscita. Sorrise, lo schermo della TV era completamente coperto da un cartello con disegnata una grande luna gialla...

*Edda V. da Rimini*

Avevo un fidanzato russo che quando partiva per un viaggio, prima di uscire di casa, si sedeva per qualche minuto sul divano. Mi disse che a Mosca, nella sua famiglia, si usava così, portava fortuna e aiutava a raccogliere la concentrazione necessaria. Ben presto quell'usanza diventò anche la mia e anche ora che non stiamo più insieme, prima di una partenza, mi accomodo sul divano, i ricordi dei viaggi passati mi avvolgono e dopo qualche minuto sono pronta per quelli futuri.

*Eleonora M. da Bologna*

**Legàmi.** Sono molto affezionato a lei. Mi ha chiamato per una settimana intera, ogni giorno alle 13 in punto. Sono sempre stato gentile; all'inizio ho provato a farle cambiare idea, poi ho cominciato ad assecondarla e alla fine ci siamo fatti lunghe chiacchierate. "Manuele tutto bene? Hai comprato il pane? La piccolina come sta? Manuè tuo nonno si è proprio scimunito! Eh, mo' tiene 86 anni..." e via così. Non mi chiamo Manuele, la piccolina non so chi sia e mio nonno non ha 86 anni, ma ormai, ogni giorno, spero sempre che alle 13 il mio telefono squilli.

*Simone S. da Casoria (Napoli)*

Mio fratello stava partecipando a una gara di bici e io ero andata a vederlo mentre mamma e papà erano sul percorso per fare il cambio borraccia. Era estate e faceva molto caldo. I miei genitori si erano piazzati in due punti diversi e avevano una borraccia a testa. Quando mio fratello passò dalla postazione di nostra mamma, lei si mise a correre per stargli dietro, in salita. Lui urlò solo: "Sali, sali!" e non prese la borraccia. Lei corse più forte che poté, ma non ci riuscì. Lui voleva solo quella con i sali minerali che aveva mio padre.

*Stefania R. da Fossano (Cuneo)*

Quando c'era ancora mio nonno, mi ricordo che mangiava le merendine di nascosto (cosa proibitagli dal dottore più volte) e poi nascondeva la plastica sotto il cuscino del divano. Per lui quello era un nascondiglio infallibile se non fosse per il fatto che le bustine delle merendine, pur non vedendole, ogni volta che ci sedevamo sul divano le sentivamo scricchiolare. Lui negava nella maniera più assoluta ma lo coglievamo sempre in flagrante. Ora che non c'è il nonno, il divano non scricchiola più, sta lì tutto silenzioso, tutto triste.

*Andrea D. da Barzana (Lecco)*

La mia è una storia di altri tempi, anni '50: per conoscere le persone non si era così espliciti come adesso. La mia mamma si informò nella fabbrica dove lavorava come segretaria se ci fosse qualche ragazzo libero sentimentalmente e, avendone adocchiato uno che le piaceva che lavorava giù in officina, gli sbagliava apposta la busta paga tutti i mesi per farlo venire in ufficio a “contestare” lo stipendio. Il ragioniere non capiva perché venisse sempre sbagliata la busta di quell'uomo! Poi da cosa è nata cosa e dopo un po' di anni sono nata io...

*Laura B. da Firenze*

Ero con due amiche in un b&b di un incantevole paesino dell'entroterra molisano. Alloggiavamo in un antico palazzotto, arredi da castello medioevale. Uniche clienti, occupavamo una delle tre camere. Una sera, passata la mezzanotte, silenzio assoluto... “Toc toc...” bussano alla porta. Eppure, abbiamo chiuso a chiave il grande portone al piano di sotto! Toc toc... “Ma chi è?!”. Nessuna risposta. Impaurite ci decidiamo comunque ad aprire la porta... Nessuno... Oddio! I fantasmi! La nostra amica esce dal bagno. Ancora gli inquietanti “toc toc” e lei: “Chi mi manda messaggi a quest'ora?”. Esplode una risata generale.

*Tiziana C. da Torino*

Entro in un negozio insieme a mio marito e mi allontano da lui per guardare meglio una borsa che aveva attirato il mio sguardo. È messa in mostra sul bancone, lucida, con fiori ricamati. La prendo per il manico, la giro per vedere il retro... no, non mi piace, penso, facendo una smorfia di disapprovazione. E poi è un po' troppo pesante per i miei gusti. Esco dal negozio, mio marito mi afferra per un braccio e mi trascina via imbarazzato. "Era la borsa di una signora!". Mi volto a guardare la proprietaria che se la ride insieme alla commessa.

*Angela L. da Gragnano (Napoli)*

Scendevamo un sentiero diretti alla spiaggia di Porto Greco, io e mio marito veniamo sorpresi da una farfalla. Non una qualunque, una farfalla grande e verde. Mai vista prima. Era per la precisione una Cedronella. Cosa avrà voluto dirci? Qualche mese più tardi ci avviavamo verso "Le Cesine". Io e la mia migliore amica rimaniamo indietro per le nostre consuete chiacchiere. La stessa identica farfalla mai vista prima mi svolazza intorno e si posa sulla mia pancia. Di nascosto asciugo le lacrime. Avevo capito. L'11 marzo 2019 è nata Arianna. La farfalla Cedronella voleva annunciarmi l'arrivo della primavera.

*Jolanda G. da Molfetta (Bari)*

1969. Mio padre entra preoccupato dal dottore col cappello in mano: “Mio figlio dimentica le cose, sta tutto il giorno disteso sul divano, sembra vivere in un altro mondo”. Sorrido. Mi prescrive delle pillole miracolose per la memoria. Dopo una settimana, dimentico di prenderle. Ero innamorato di una compagna di scuola e del suo sorriso. 2021. Dopo cinquant’anni ci siamo ritrovati sui social. Da un anno ci vediamo via web. Il suo sorriso è come allora e il suo divano è come il mio. Ridiamo come pazzi. L’Amore fa ridere, non ha medicine... e dipende dal divano!

*Mauro G. da San Donà di Piave (Venezia)*

Loretta rimorchiava, spesso, a sua insaputa. Io ero la sua ruota di...scorta! Un giorno Mario le aveva proposto di vedere il concerto di Fiorello dalla sua barca. “Simo, andiamo?”. “Certamente”. Fatica e imbarazzo a superare il cordone della sicurezza. Avevamo mangiato spaghetti all’aragosta e poi, in quattro, avevamo preso il largo...avevano attaccato con le stelle, il carro dell’Orsa Maggiore ecc ecc e noi, accusando stanchezza e annoiate dalla compagnia, ci eravamo rifugiate in cabina a ridere come matte! Le nostre conclusioni: meglio spaghetti al pomodoro con gente divertente che spaghetti all’aragosta con sbadigli soffocati!

*Simona V. da Sassari*



La prima volta l'ho vista in foto e non brillava per bellezza. Il manto scuro e gli occhi attraversati dalla paura offuscavano la sua dolcezza. Poi l'incontro al canile: occhi negli occhi, senza filtri. Mani che sprofondarono nel pelo inaspettatamente morbido e lucido. Con le zampe mi afferrò, chiaramente stringendomi a sé, chiedendo senza parole di essere portata via da lì. Successe tutto in un istante, non servirono risposte né ragionamenti o decisioni razionali. Senza saperlo, lei era già entrata nella mia vita: mi aveva ricordato di continuare a vivere mettendo avanti il cuore.

*Annarita D. da San Giorgio a Cremano (Napoli)*

Con questo libro, Nicoletti Home  
sostiene 1 Caffè Onlus,  
la prima realtà digitale nata per sostenere  
le piccole associazioni no profit italiane  
attraverso la diffusione della cultura  
del gesto del dono.

Grazie per aver contribuito a questa causa.

## RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento che nasce dal sorriso che è rimasto impresso sui nostri volti leggendo le Storie da Divano che abbiamo ricevuto.

Grazie di cuore a tutti i partecipanti che hanno voluto condividere le loro storie, i loro momenti, i loro aneddoti di vita. E a chi ci ha supportato in questa esperienza meravigliosa: Radio Italia, Luca Bianchini e Simone Tempia.

Un enorme grazie, infine, a 1 Caffè Onlus per il lavoro che quotidianamente svolge a fianco dei più bisognosi.



